

Riprende oggi il confronto tra azienda e sindacati sui 2500 lavoratori in esubero. Alcune parziali aperture del gruppo di Ivrea hanno evitato una possibile rottura

Buone notizie dal governo che ieri ha rifinanziato il decreto sui prepensionamenti. Varate nuove agevolazioni sugli oneri sociali. Mobilità verso la pubblica amministrazione

# Olivetti: trattativa appesa a un filo

Prosegue stamane, ma sempre sull'orlo di una rottura, il difficile confronto tra Olivetti e sindacati su 2.500 lavoratori in esubero. Qualche spiraglio potrebbe aprirsi con i decreti approvati ieri dal Consiglio dei ministri, che prevedono e finanziano 25.000 nuovi prepensionamenti nel '92, mobilità agevolata verso la pubblica amministrazione ed un'ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese.



Catena di montaggio dell'Olivetti di Crema

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE COSTA

IVREA (To). Il confronto tra l'Olivetti ed i sindacati continua, ma è sempre appeso ad un filo. Ci sono volute ieri pomeriggio quasi tre ore di incontro ristretto, tra i vertici dell'azienda e dei sindacati, soltanto per concordare di rivedersi stamane alle 9. In serata Fiom, Fim e Uilim hanno riunito i rispettivi coordinamenti per decidere se ci sono o meno gli spazi per avviare un vero negoziato. Una rottura, insomma, è ancora possibile. Ieri è stata scongiurata solo perché l'Olivetti ha dato l'impressione di modificare le sue rigidissime posizioni sull'espulsione di 2.500 lavoratori, sulla chiusura dello stabilimento di Crema e sul trasferimento delle produzioni di Pozzuoli a Marcinise.

Uscendo dall'incontro ristretto, tanto il direttore delle relazioni esterne dell'Olivetti, Giorgio Arona, che i responsa-

bili nazionali dei sindacati, Enrico Ceccotti della Fiom, Luciano Scialoja della Fim e Roberto Di Maulo della Uilim, sono stati avari di dichiarazioni. Si è potuto però capire che l'Olivetti avrebbe garantito ai sindacati di non volersi collocare tra i «falchi» della Confindustria espellendo migliaia di lavoratori unilateralmente, avrebbe detto che per i 2.500 eccedenti non pensa di utilizzare soltanto la mobilità extra-aziendale prevista dalla legge 223 (che di fatto è l'anticamera del licenziamento) ed avrebbe anche attenuato la pretesa di concludere il negoziato entro una decina di giorni. Ma il vero motivo per cui si è aperto qualche spiraglio sono probabilmente le decisioni assunte dall'«interlocutore fantasma» di questa trattativa: il governo.

Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato proprio ieri una serie di decreti a favore degli imprenditori. Il primo prevede un'ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali. Gli sgravi opereranno sul contributo per il Servizio sanitario a carico delle imprese e saranno dell'1,44% per tutto il settore manifatturiero, dell'1% per alberghi, pubblici esercizi, imprese commerciali con meno

di 15 dipendenti e imprese artigiane di servizio (come barbiere e acconciatori). Di ulteriori sgravi, rispettivamente beneficeranno le imprese meridionali. Inoltre le aziende avranno 10 anni di tempo per rimborsare le somme dovute al fisco in base all'ultima sentenza della Corte Costituzionale e sono prorogati al 30 novembre gli sgravi contributivi per le aziende del Sud (ridotti però dall'8,50 al 7,50 per cento). Il governo ha poi dato il via al disegno di legge che privatizza il rapporto di lavoro nel pubblico impiego.

Un secondo decreto del governo fissa in 25.000 il numero dei lavoratori che potranno andare quest'anno in prepensionamento, in aggiunta ai 9.000 nella siderurgia pubblica previsti dalla legge 223. Anche se c'è un incremento rispetto agli 11.000 prepensionamenti dell'anno scorso il provvedimento, per il quale sono stati stanziati 200 miliardi di lire, rischia di essere insufficiente: secondo stime della Uil, i lavoratori in esubero ammontano quest'anno a 68.000, dei quali ben 10.500 nell'industria dell'auto e indotto, 40.000 per la scadenza della disciplina transitoria sulla cassa integrazione.

Nel caso dell'Olivetti, i prepensionamenti sono quasi inutili. Dopo aver mandato in pensione anticipatamente 3.000 lavoratori, alla casa di Ivrea rimangono solo 380 di licenziabili che potrebbero beneficiare della nuova norma, ma sono quasi tutti persone indispensabili (responsabili di progetto, tecnici con competenze specifiche, ecc.) che l'Olivetti non si sogna di mandare via. C'è però una dichiarazione rilasciata ieri da Cirino Pomicino, il provvedimento ha detto il ministro del Bilancio, «consente non solo prepensionamenti facili, ma anche le misure di mobilità del personale e quelle che consentono nelle regioni del Cen-

## Scontrino fiscale obbligatorio dal 31 marzo per agenzie di noleggio auto



Scatterà dal prossimo 31 marzo l'obbligo del rilascio dello scontrino fiscale relativo a prestazioni, anche a domicilio, per barbiere e parrucchieri per uomo e per gli esercizi di attività di noleggio di beni immobili. Il provvedimento, precisa una nota delle Finanze diffusa ieri, è contenuto nella legge fiscale di accompagnamento alla Finanziaria, che aggiorna la normativa sul rilascio e la conservazione degli scontrini fiscali.

## Rc auto. Entro fine legislatura la riforma

La legge di riforma della Rc auto diventerà legge dello Stato prima della fine della legislatura. È quanto emerso al termine di un incontro svoltosi al ministero dell'Industria. Il «vertice», cui ha preso parte il titolare del ministero Guido Bodrato, è servito a ricomporre il contrasto tra Governo e Parlamento in merito ad alcune norme contenute nella riforma. Dal disegno di legge sono state infatti accantonate le norme relative all'obbligatorietà della copertura assicurativa del conducente colpevole e alla definizione delle nuove tabelle, che avrebbero comportato un aggravio di spesa per ogni assicurato di 165.000 lire l'anno.

## Federconsorzi. Il 20 gennaio scatta la cassintegrazione

Dal 20 gennaio prossimo parte la cassa integrazione speciale per circa 250 dipendenti Federconsorzi. L'accordo raggiunto al ministero del Lavoro tra i sindacati e l'azienda prevede di raggiungere il numero di 600 dipendenti sospesi, compresi i 350 già messi in cassa integrazione straordinaria a settembre e i circa 50 dimessi per aver raggiunto l'età pensionabile. Per i dipendenti della sede di Roma, dove si concentra la maggior parte dei circa 1200 addetti, si conferma la rotazione quadri-mentrale. Per il ministro del Lavoro, Franco Marini, rimane fermo l'impegno di reimpiantare dipendenti Federconsorzi nell'ambito della pubblica amministrazione come previsto dalla legge.

## Traffico aereo. Rinvio lo sciopero di Civilavia

Nessun disagio oggi a Fiumicino. Il preannunciato sciopero dei dipendenti di Civilavia è infatti slittato al prossimo 29 gennaio. Lo sciopero non avrebbe comunque sortito effetti rilevanti, in quanto il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari aveva già disposto la precettazione per i dipendenti, come richiesto dal ministro dei Trasporti Bernini.

## Autotrasporto. La Camera approva il disegno legge

È stato approvato ieri in via definitiva dalla commissione trasporti della Camera in sede legislativa il disegno di legge governativo che ristruttura il settore dell'autotrasporto merci, che in tutto stanzia, nel triennio 1991/1993, 247 miliardi. La legge garantisce l'aiuto dello Stato alle imprese che si ampliarono attraverso le fusioni o ricorrono ai consorzi, al fine di porre un freno ad una eccessiva parcellazione che ha compromesso in molti casi la redditività nel settore.

## Crediti ex Urss. Sace approva copertura operazioni

L'operazione crediti all'ex Urss è partita. La Sace, sezione assicurazione crediti all'export, ha approvato ieri le ultime delibere per concedere la copertura (al 90%) dei crediti concessi dallo Stato italiano alla Russia e alle altre repubbliche. Si tratta di circa 800 miliardi di lire, che assieme ai 400 deliberati la scorsa sessione del comitato di gestione, portano a 1.200 miliardi la cifra totale.

FRANCO BRIZZO

## Progetto Pds per modificare il meccanismo della cassa integrazione e della mobilità. Ghezzi: «C'è un'emergenza occupazione il Parlamento ne deve tener conto»

ROMA. La recessione comincia a colpire duro, e come sempre la prima «variabile» a risentirne è l'occupazione. Ormai non passa giorno senza notizie di «esuberanti» in questa o quella azienda, e gli strumenti di legge per limitare i danni sul versante del lavoro (i cosiddetti ammortizzatori sociali) si mostrano del tutto inadeguati a fronteggiare la crisi.

Nel luglio scorso è stata approvata l'attesissima riforma del mercato del lavoro e della cassa integrazione. Una norma fortemente voluta dai sindacati e dalla sinistra, che però mostra la corda in questa fase. Esaurito il pacchetto di 11 mila prepensionamenti contenuti nella legge di riforma, problematico per tutte le aziende che ne hanno l'intenzione accedere al secondo blocco programmato per il 1992 (altri 25 mila), le imprese in difficoltà hanno a disposizione due possibilità: se intendono «liberarsi» dall'occupazione: ricompare alla cassa integrazione (ma è garantito il rientro) oppure inserire questi lavoratori nelle liste di mobilità extra-aziendale. Un lavoratore in mobilità ha diritto a una indennità per un periodo di 12 mesi (24 per chi ha compiuto 40 anni e 36 per chi ne ha 50 o più) pari al trattamento di cassa integrazione, e che dopo un anno si riduce all'80% (tempi raddoppiati nel Mezzogiorno). Essere in mobilità dà privilegi per la ricollocazione, ma il guaio è che si interrompe la continuità del rapporto di lavoro; in altre parole, si è fuori.

E per oltre 40 mila lavoratori in cassa integrazione straordinaria da tanti anni (dipendenti di 153 aziende) il 7 febbraio scadrà l'ultima proroga di sei mesi. E automaticamente verranno posti nelle liste di mobilità. Stesso discorso vale per altri 40 mila lavoratori. E a quanto pare, molte aziende in difficoltà stanno pensando seriamente a saltare del tutto il passaggio della cassa integrazione, per cui esistono vincoli piuttosto stretti e che presuppongono intese con i sindacati e il rientro dell'occupazione «congelata». E quindi, subito liste di mobilità.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Sul rischio-mobilità la Cgil ha avanzato una serie di proposte, mentre il Pds ha presentato un progetto di legge. Ne parliamo con il primo dei firmatari, l'onorevole Giorgio Ghezzi.

Ma, Ghezzi, non è stata appena approvata una riforma della cassa integrazione?

È vero. Ma si dimostra impari di fronte ad una fase di recessione come quella attuale. La riforma approvata presenta alcune lacune. Esse rendono vana ogni possibilità di estensione dei principi della legge stessa, come la cassa integrazione, la mobilità ad aree produttive quali la piccola impresa. Inoltre non viene fatta la necessaria chiarezza sui licenziamenti collettivi. Oggi, di fronte ad un caso di ristrutturazione aziendale esistono due strade. La prima consiste nel ricorso alla cassa integrazione e quindi alla mobilità per le «eccedenze». La seconda consiste nell'imboccare la strada dei licenziamenti collettivi, per motivi, pe-

rò, eguali a quelli per i quali interviene la cassa integrazione.

Quali innovazioni propone?

Una consiste nel prevedere, per alcuni casi, l'estensione dell'obbligo di trattamento di integrazione salariale. Cioè l'obbligo di richiedere la cassa integrazione. Questa poi potrà essere governata da accordi sindacali. Noi vorremmo poi ridurre l'area dei licenziamenti collettivi ai casi nei quali non si può ricorrere alla cassa integrazione.

Questo come si tradurrà per i lavoratori interessati?

Quando si verificano delle casualità di cassa integrazione straordinaria, l'imprenditore dovrà chiedere il trattamento di integrazione salariale. Inoltre in tutti i casi nei quali non si presentano quelle casualità della cassa integrazione straordinaria, ma nello stesso tempo l'impresa intende procedere ad una riduzione del personale, scatteranno nuove norme.

L'impresa dovrà corrispondere un contributo maggiore di quello che è dovuto normalmente per la mobilità, e ai lavoratori spetterà un tempo di mobilità raddoppiato.

Paol fare un esempio concreto, l'Olivetti...

Qui c'è un processo complesso di ristrutturazione. Se l'Olivetti avesse voluto richiedere la cassa integrazione, l'avrebbe ottenuta. I lavoratori avrebbero goduto di un anno, due o tre, a seconda dell'età, della cassa integrazione e avrebbero avuto la garanzia del rientro (salvo quelli in mobilità). L'Olivetti, come altre imprese non lo ha fatto. Noi proponiamo che in un caso come questo debba scattare la cassa integrazione.

E qualora non fosse in atto una ristrutturazione, ma solo una riduzione dell'attività dell'impresa?

Allora il licenziamento collettivo dovrà costare di più in termini di aumenti di contributi per la mobilità. E il periodo sarà raddoppiato.

Esistono particolari proposte per i lavoratori delle pic-



Giorgio Ghezzi

cole imprese?

Ora sono escluse dalla cassa integrazione quelle con meno di 16 dipendenti. Il provvedimento potrà invece essere adottato quando tali imprese facciano parte di un distretto industriale. Facciamo l'esempio del distretto tessile di Prato. E la proposta prevede di controllare anche i dipendenti di aziende artigiane e cooperative, purché appartengano al medesimo settore produttivo.

E per quei lavoratori licenziati che rimarranno esclusi da qualsiasi tutela sociale?

Noi proponiamo che nel caso di licenziamento che non dà diritto all'indennità di mobilità, venga l'indennità di disoccupazio-

zione speciale. Essa era stata abrogata dalla recente «riforma». Un altro punto della nostra proposta, molto caro ai sindacati, riguarda l'eventuale proroga, da parte del ministro del Lavoro, del trattamento di integrazione salariale, in attesa dell'approvazione da parte del Cipi del programma previsto per la concessione della cassa integrazione.

Ma ci sarà il tempo per far passare queste nuove misure in Parlamento?

Bisognerebbe che la legislatura durasse ancora qualche settimana, oppure durasse fino alla sua scadenza naturale...Se prevalessero i problemi concreti...

## Tra le 10 società da ieri vendute via computer anche il «colosso» Sip. Esplode la Borsa telematica: raddoppiano i titoli e gli affari

Trionfale raddoppio dell'attività della Borsa telematica. I titoli trattati via computer sono passati da 5 a 10, e tra loro c'è un grosso calibro del peso della Sip. Di colpo il contravolante complessivo degli scambi telematici ha sfiorato i 50 miliardi, tanti quanti all'inizio dell'anno ne muovevano tutti i titoli del listino messi assieme. La vecchia Borsa delle grida è al canto del cigno.

DARIO VENEGONI

MILANO. Superate annose opposizioni corporative la riforma della Borsa comincia a dare i suoi tangibili frutti. Ieri il ciclo bonistico di febbraio è cominciato all'insegna del boom del mercato telematico con il debutto di altri 5 titoli (Benetton, Gottardo Ruffoni, Italcementi, Italgas e Sip). Il raddoppio il numero dei titoli trattati esclusivamente via computer e soprattutto il debutto di un titolo ad ampio flottante come quello Sip hanno prodotto scambi frenetici, con un numero di contratti impensabili solo pochi giorni fa.

Da un giorno all'altro sono scambiati raddoppiati gli scambi su Italgas, Benetton, Italcementi e Contardo Ruffoni.

Ma sono state essenzialmente le Sip a tenere banco. In Borsa nei giorni scorsi si trattavano in media 4 milioni di titoli della società telefonica al giorno. Ieri, alla prima uscita sul telematico, si sono sfiorati i 7 milioni (6 milioni 789 mila), per un contravolante di 10 miliardi 421 milioni.

Al termine di una tale mole di scambi il prezzo delle Sip è rimasto praticamente invariato rispetto a mercoledì, cosa che è stata interpretata come un ulteriore segno di solidità del mercato. Il boom degli affari non è avvenuto in presenza di prezzi straordinari, e questo rende anche più significativa questa giornata di debutto. È più che probabile, si dice in piazza degli Affari, che tanta

effervescenza delle Sip a Milano abbia contribuito a una qualche erosione dei volumi trattati sul circuito telematico londinese del Seaq International. E sarebbe davvero la prima volta; una inversione di tendenza insperata ma in qualche modo cercata. Sip, Italgas e Benetton sono infatti titoli sui quali il mercato londinese è stato quest'anno particolarmente attivo, tanto che gli scambi sul Seaq hanno di gran lunga superato quelli di piazza degli Affari.

La scelta di inserire questo terzo nella rosa dei debuttanti sul telematico italiano conteneva senza dubbio un elemento di sfida, e la prima reazione è incoraggiante. Certo, il vantaggio di partenza del Seaq appare per il momento incolmabile. Per restare alle Sip, ai 7 milioni scarsi di azioni Sip trattate a Milano si contrappongono i quasi 23 milioni passati di mano al Seaq (anche se questi conteggi vanno presi con beneficio di inventario, essendo fatti con criteri del tutto omogenei).

Di certo l'esplosione degli affari via computer segna di fatto la fine virtuale della vecchia Borsa, alla quale si sono

abbarbicati per anni gli agenti di cambio, in difesa di un privilegio corporativo. Le Società di intermediazione mobiliare e la telematica hanno inchiodato di colpo la vecchia Borsa delle grida, rendendola palesemente obsoleta.

I 10 titoli trattati via computer hanno mosso affari per quasi la metà del valore di tutti gli altri messi insieme. La Borsa comincia insomma ad acquistare spessore: se un grande operatore internazionale volesse scambiare titoli Sip per qualche miliardo potrebbe farlo senza provocare sconvolgimenti nei prezzi. E questa è la condizione prima per un mercato che esprima prezzi credibili e che consenta di operare a tutti gli intermediari interessati a farlo.

La strada da percorrere però è ancora lunga. Basti pensare allo spettacolare rialzo delle Pirelli & C. cresciute dell'11,1% sotto la spinta, si dice a Milano, di una robusta operazione di «sostegno» coordinata da Mediobanca e dalla stessa Pirelli, per favorire l'aumento di capitale partito proprio ieri. Con i modesti volumi della «vecchia» Borsa certi scherzetti sono ancora possibili.

## Consensi e critiche dei sindacati a palazzo Chigi. Pubblico impiego, varato il disegno di riforma

RAUL WITTENBERG

ROMA. Avrà probabilmente un nome soavemente musicale («Arpa») la controparte dei sindacati nel rinnovare i contratti del pubblico impiego. Non più i vani ministri e i loro superburocrati, ma un gruppo di esperti chiamati dal Presidente del Consiglio a comporre l'«Agenzia per le Relazioni Sindacali nella Pubblica Amministrazione»: possibile sigla, l'«Arpa», che dotata di personalità giuridica rappresenterà per legge le Pubbliche Amministrazioni nella contrattazione collettiva con i sindacati che abbiano una rappresentatività di almeno il 5% delle deleghe o dei voti.

Questa Agenzia è una delle novità della riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, il cui disegno di legge è stato approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Quando sarà approvato dal Parlamento, il dipendente pubblico sarà in tutto simile a quello del settore privato. Tanto che dopo tre anni dall'entrata in vigore della riforma (per dare tempo agli uffici giudiziari di attrezzarsi), competente a dirimere le con-

troversie di lavoro non sarà più il giudice amministrativo ma quello ordinario. Per cui gli effetti delle sentenze non saranno più estesi ad interi settori dell'amministrazione.

Anche per il personale dirigente sarà il contratto a definire il rapporto di lavoro (sia pure in una separata area di contrattazione con i loro rappresentanti sindacali) e non più la legge, tranne che per i dirigenti generali. E per i docenti universitari, il consiglio dei ministri si è riservato di decidere nella prossima riunione. Ma per tutti i dirigenti si conserva la giurisdizione amministrativa.

Agli insegnanti, la legge garantisce la libertà d'insegnamento, l'autonomia professionale nell'attività didattica, scientifica e di ricerca. Il contratto, che non dovrà superare le quantità decise in Finanziaria dal Parlamento, sarà immediatamente esecutivo dopo la firma del governo, che segue l'ok della Corte dei Conti.

I sindacati confederali, che alla presentazione del disegno di legge avevano condizionato

l'apertura della nuova stagione contrattuale, sono abbastanza soddisfatti. «È un atto politico importante», ha detto il segretario della Cgil Alfiero Grandi, «da cui ripartirà l'iniziativa del sindacato per completare l'iter della riforma nella prossima legislatura». Per Giancarlo Fontana della Uil si tratta di una «rivoluzione copernicana» che potrebbe «cancellare la piaga dell'inefficienza della pubblica amministrazione». Ma Cgil Cisl e Uil denunciano anche i limiti di questo disegno di legge, che sperano di migliorare in Parlamento. Al solito è l'area esclusa dalla «privatizzazione» a provocare contestazioni. Da una parte, c'è sempre la possibilità che al prossimo consiglio dei ministri vengano esclusi anche i docenti universitari. Dall'altra, e questo pesa di più, il fatto che per i dirigenti «contrattualizzati» si conservi la giurisdizione dei tribunali amministrativi. E poi non si riconosce la contrattazione integrativa (quella decentrata c'era già). Comunque Grandi ricorda: quello di iniziare subito le trattative contrattuali; per la scuola.

## Cementir. In corsa sei diverse cordate

ROMA. Sono sei i concorrenti in gara per l'acquisto della Cementir: le cordate Unicem-Sacci-Merone e Calcestruzzi-Buzzi-Cassago-Zillo, Colacem, Italcementi, Caltagirone, e la Sutex di Pietro Mezzaroma. Fatta eccezione per la svizzera Portland, che controlla la Cementoria di Merone, non figurano gruppi stranieri in corsa. Lo ha comunicato ieri l'In. Il comitato di presidenza dell'In - rende noto un comunicato dell'istituto - ha «presso atto della comunicazione delle offerte pervenute nei tempi previsti alla banca londinese Samuel Montagu per l'acquisto della partecipazione di maggioranza in Cementir posseduta dall'In. Le offerte - prosegue la nota - sono state presentate dalle seguenti parti: Calcestruzzi ed altri (Pascamenti, Cementeria di Cassago, Cementizio), Caltagirone, Colacem, Italcementi, Sutex, Unicem e altri (Sacci e Cementeria di Merone). Il comitato - conclude la nota - resta in attesa delle analisi e della valutazione comparata delle offerte da parte della banca».

## Cariprato. I soci minori non cedono le loro quote

PRATO. A cose pressoché fatte si torna a parlare del passaggio della Cassa di Risparmio al Monte dei Paschi. Il fondo istituzionale formato da soci pratesi della Cassa ha infatti respinto l'offerta formulata dalla banca senese e si è rifiutato di cedere al Monte le quote dei propri componenti. I membri del fondo detengono il 12,76% delle quote dell'istituto pratese. Siena ha però bisogno anche di questa fetta minoritaria di partecipazioni per poter procedere alla fusione per incorporazione con la Cassa di Risparmio di Prato. Al Monte dei Paschi non è sufficiente la quota di maggioranza detenuta dal Fondo interbancario di garanzia, con il quale l'intesa è da tempo stata raggiunta, per ottenere i circa 400 miliardi di sgravi fiscali previsti dalla legge Amato. La firma definitiva dell'accordo fra Fondo interbancario di garanzia e istituto di credito senese è intanto saltata. Si tratti o meno di una conseguenza del rifiuto opposto da Prato a Siena, e che blocca in parte i progetti del Monte, la sigla dell'intesa è slittata dal 13 al 23 gennaio.